Un fusto svedese

Angela Borghesi
27 Maggio 2011

Fu a Parigi il primo incontro: alto, forte, aria decisa, portamento sicuro. Era svedese. Un sorbo svedese che svettava in fondo a un viale della *Cité Universitaire*. Da allora non me lo sono più levato dalla testa. Lo riconosco a colpo d'occhio anche quando compare nei rigogliosissimi, sin troppo curati, giardini dell'Inghilterra del Nord. In Italia è raro vederlo. Mi devo accontentare dei simili, più alla mano, sorbi montani (*sorbus aria*) detti anche farinacci.

Lo svedese (*sorbus intermedia*) si distingue dall'autoctono per un dettaglio non trascurabile delle foglie. Caduche in entrambi, ovoidali e picciolate, di colore verde scuro in superficie, grigie e tomentose nella lamina inferiore. Ma l'elegante scandinavo invece che seghettate le porta lobate: per ogni lamina si contano fino a quindici lobi regolari, seppure poco profondi. Albero dal fusto eretto, dalla chioma folta e globosa, si è diffuso come essenza ornamentale per l'effetto estetico garantito e per la rustica tempra.

A maggio i fiori bianchi riuniti in corimbi ne accrescono l'appeal. Ma il culmine della loro bellezza è l'autunno, quando i frutti sfoggiano colori dall'ocra al rosso e annunciano, come dice il poeta, l'ora dell'addio: *"Ebereschen* [...] *zu einem Strauß gebunden / ankündigend halbtief die Abschiedsstunden/ vielleicht nie mehr, vielleicht dies letzte Mal"* (G. Benn, *Ebereschen*: "Cespugli di sorbo [...] legati già in un mazzo/ ad annunciare a fior di labbra le ore dell'addio/ forse mai più, forse quest'ultima volta").

Montani sono i sorbi milanesi della Bicocca. Costeggiano una laterale di viale dell'Innovazione dedicata al fisico Piero Caldirola. Sembrerebbe un destino di seconda categoria rispetto a quello dei tigli e degli aceri che sfilano nell'arteria principale di questo decentrato blocco universitario. A ben pensarci, però, quale maggior prestigio ricevono dall'ombreggiare la strada intitolata a un illustre

scienziato del secolo scorso piuttosto che a un’astratta entità. Uno che l’innovazione l’ha attuata per davvero nella meccanica quantistica e in ricerche avanzate sul plasma. Non quello ematico, bensì il gas ionizzato dei fulmini e delle aurore boreali.

E chi se l’aspettava che gli alberi sollecitassero curiosità toponomastiche rispolverando neglette glorie cittadine!

sorbo1.jpg
sorbo2.jpg

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO